

Emergenza Covid: appello del direttore del Centro trasfusionale del Grande ospedale metropolitano, Alfonso Trimarchi

Plasma iperimmune: la terapia funziona, mancano i donatori

«La gente è spaventata ma si può donare in tutta sicurezza»

Eleonora Delfino

Hanno superato la malattia e adesso potrebbero fornire uno strumento prezioso per arginarla. Che il sangue sia un farmaco salvavita, l'unico non riproducibile in laboratorio, non è una novità. Ma in questo momento così difficile può diventare la risposta all'emergenza. Dal mese di maggio è stato sperimentato che il plasma iperimmune sembra essere una delle opzioni di trattamento più valide per fronteggiare il covid. Come funziona? Il plasma dei pazienti

guariti dall'infezione viene iniettato a chi ha la malattia ancora in corso, per trasmettere anticorpi utili a contrastarne gli effetti. Il grande Ospedale Metropolitano ha avviato da mesi il percorso. La Regione si è dotata di un protocollo articolato, che prevede l'arruolamento dei pazienti guariti, con un tampone negativo. Ma al momento la risposta è timida. «Abbiamo avviato uno screening – spiega il direttore del Centro trasfusionale Alfonso Trimarchi – ci sono delle verifiche da fare per controllare che ci siano ancora gli anticorpi. Ma ad oggi solo una ventina di donatori hanno risposto al nostro appello». Eppure il numero di pazienti positivi che superano questa brutta esperienza è alto. Fortunatamente,

Solo che lasciata la malattia alle spalle ci si dimentica degli altri, di quelli che magari rischiano e anche tanto in corsia. «Di potenziali donatori in questa seconda ondata potrebbero essercene tantissimi». Per questo il direttore del Sit rinnova l'appello ribadendo che donare è una pratica sicura. Ma questo messaggio stenta a radicarsi. «La gente è spaventata ha un'immagine eccessivamente distruttiva o pessimista dell'ospedale convinta che se viene qui si ammala. Sembra un paradosso ma in ospedale percorsi sono molto rigidi, ben validati sia per l'operatore che per il donatore sicurezza». Come dire dopo aver superato la malattia si potrebbe compiere uno sforzo in più superando intanto i pregiudizi. «Ab-

biamo istituito anche un numero, per avere tutte le informazioni ne-

cessarie basta chiamare in Ospedale al numero 0965-393820 oppure alla sede **Avis** 0965-813250. Risponderanno medici e infermieri che potranno fornire tutte le indicazioni utili per avviare il percorso che sarà personalizzato».

La speranza poi sarebbe quella che una volta accostati alla straordinaria esperienza del dono poi questi "potenziali nuovi volontari" possano abbracciare questa scelta di vita. Un'iniezione auspicabile, visti i numeri delle donazioni che si continuano a registrare. In Ospedale il sangue manca. «Le scorte sono aòl di sotto della soglia minima. Abbiamo difficoltà con il gruppo 0 e il gruppo B» riconosce il direttore del Centro trasfusionale che ogni giorno deve cercare di far quadrare un'equazione difficile tra fabbisogno e sacche raccolte. Un rapporto impari. «Servirebbero almeno 55 sacche al giorno ma ne raccogliamo quando va bene 40». Insomma l'emergenza della pandemia si è tradotta in una difficile flessione delle donazioni. È vero che l'attività del blocco operatorio in questo momento è riservata solo alle emergenze ma è altrettanto vero che ci sono pazienti che per vivere hanno bisogno delle trasfusioni; così come è scientificamente provato che donare fa bene non solo a chi riceve ma anche a chi compie questo gesto di estrema solidarietà.



Alfonso Trimarchi Guida il Centro trasfusionale del Gom



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato